

**L'intervista
Michieletto:
«Nel mio Puccini
un amore moderno
e originale»
Antonucci a pag. 27**

Damiano Michieletto racconta il fil rouge che lega i tre atti di Puccini, in scena al Teatro dell'Opera dal 17 aprile «Ho lavorato a un tema unificante, la paternità e l'amore genitoriale, usando anche oggetti in chiave emotiva»

«Il figlio segreto del Trittico»

L'INTERVISTA

Una scarpina di bimbo rimbalza di mano in mano, di atto in atto, quasi fosse il passaggio di un testimone e di un amore che muove personaggi di epoche e contesti lontani. Pesanti container dominano la scena e diventano filo della narrazione celando e svelando verità inesplorate di storie diverse. Oggetti che si ripresentano, protagonisti che tornano a sorpresa, segni registici che si ripetono per dar vita a una staffetta emotiva, un inedito fil rouge che tiene insieme "Il tabarro", "Suor Angelica" e "Gianni Schicchi": i tre atti unici di Giacomo Puccini che Damiano Michieletto propone in una sua originale lettura, in un unico viaggio emotivo.

Lo spettacolo, che arriva dal Det Kongelige Teater di Copenhagen e dal Theater an der Wien, sarà al Teatro dell'Opera di Roma dal 17 al 24, con un'anteprima per i ragazzi il 16. Sul podio, Daniele Rustioni. Roberto Frontali e Patricia Racette vestiranno i panni di Michele e Giorgetta in "Il tabarro", Patricia Racette e Violeta Urmana saranno Suor Angelica e la Zia principessa in "Suor Angelica", mentre Roberto Frontali ed Ekaterina Sadovnikova interpreteranno Gianni Schicchi e Lauretta in "Gianni Schicchi": sei nomi in rappresentanza di un impegnativo numero di artisti chiamati a rappresentare il Trittico pucciniano in un unico spettacolo, proprio come richiedeva il compositore e che raramente accade nei teatri lirici.

«È un lavoro molto complesso. Io ho cercato di rispettare tutte e tre le storie e nello stesso tempo ho voluto creare una tensione emotiva che tenesse unito il tutto», spie-

ga il regista Damiano Michieletto, appena insignito dell'Olivier Award per la produzione del dittico "Cavalleria Rusticana" e "Pagliacci", andato in scena alla Royal Opera House di Londra, con la direzione di Antonio Pappano.

Qual è la tensione emotiva che tiene insieme la follia omicida di un uomo che uccide la moglie per gelosia, di una suora di clausura che si suicida per rincongiungersi a un figlio morto e di un "falsatore di persone" che si sostituisce al cadavere di un uomo per cambiare il testamento?

«Ho lavorato a un tema unificante. Che è quello della paternità, dell'amore genitoriale. C'è un figlio dietro la storia di ogni protagonista. Ed è questo sentimento che guida le scelte di tutti loro. Michele, marito tradito di Giorgetta, tiene nel suo giaccone, il tabarro, la scarpina del figlio morto, simbolo di tempi felici. Ed è la stessa scarpina che conserva Suor Angelica, rinchiusa in convento per aver partorito un bambino, figlio di un peccato d'amore. E mostra una scarpina anche la figlia di Schicchi, quando canta "O mio Babbino caro" per convincere il padre a escogitare un piano che le permetta di sposare il suo amato. Nel mio spettacolo anche Lauretta aspetta un figlio. Sono sfumature che esistono in Puccini e che io ho scelto di sottolineare».

E ci sono anche molti elementi scenici che si rimandano di atto in atto.

«Sul palco ci sono grandi container che contengono l'azione. Si aprono e si chiudono, ruotano a vista per dare continuità alla storia e alle storie. Nel Tabarro siamo nei bassifondi portuali dove si consu-

ma l'amore di Luigi e Giorgetta. Gli stessi container si trasformano a vista nella prigione di Suor Angelica. Non ho voluto ricostruire un convento. La mia è una lettura laica e la protagonista è una donna che viene rinchiusa per delle colpe che le attribuisce la società. Nel terzo atto, i container sono lo scrigno dell'eredità contesa, cui Gianni Schicchi aspira. Il cerchio si chiude tornando alla prima scena, a Michele con il tabarro che offre la sua scarpina: il sogno infranto di una vita felice. La realizzazione di una famiglia che a lui non è riuscita».

Un riscatto, un lieto fine?

«Il Trittico attraversa tutti i generi, la tragedia, il dramma e la farsa. Chiudere il cerchio è un po' un richiamo alla catarsi finale del dramma antico».

Lei ha suscitato scandali e allineato prestigiosi premi: le sue regie non passano inosservate. È questo l'approccio contemporaneo alla lirica?

«La regia è un altro punto di vista a una storia decodificata. Che deve andare di passo con l'interpretazione musicale. Ma una lettura originale è necessaria. Quando si decide di investire dei soldi in una nuova produzione, deve essere una nuova produzione».

Arriva a Roma in un teatro che sta puntando molto su registi



prestigiosi, Martone, Gilliam...
Che cosa ne pensa di questa linea?

«Penso di portare il mio contributo in questa direzione. Bisogna avere coraggio, anche perché il pubblico ha voglia e bisogno di vedere cose nuove».

Simona Antonucci

**GRANDI CONTAINER
CHE RUOTANO A VISTA
DANNO CONTINUITÀ
AL "TABARRO"
"SUOR ANGELICA"
E "GIANNI SCHICCHI"**



IL TRITTICO DI PUCCINI Accanto il primo atto "Il tabarro" e sotto il secondo "Suor Angelica" (foto WERNER KMETITSCH)



GIANNI SCHICCHI Dal 17 al Teatro dell'Opera di Roma (foto WERNER KMETITSCH) con la regia di Damiano Michieletto (foto in basso di FABIO LOVINO)



Peso: 1-1%,26-45%